

La Costituzione Europea tra luci e ombre

Un bilancio di luci e ombre, molte di più le seconde, che certo deve lasciare spazio all'ottimismo per quello che ci riserverà il futuro. L'onorevole Roberto Confalonieri, consigliere del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea, ha adoperato queste parole per commentare la costituenda convenzione che i "Quindici", destinati tra non molto a diventare i "Venticinque", si accingono ad approvare per la fine di quest'anno.

Il Centro Studi Kennedy, diretto dal presidente Ambrogio Colombo, ha voluto così chiudere i battenti per la meritata pausa estiva con questo incontro che certamente ha offerto ai presenti un tema di grande attualità.

Perché a dire il vero, durante la torrida estate ormai lasciata alle spalle più che della Costituzione Europea si è letto e si è visto dei diverbi tra il premier Berlusconi e il socialdemocratico tedesco Schulz. Al contrario, il progetto di dare un cuore pulsante, un'anima comune al "Vecchio Continente", è quanto mai ambizioso e impegnativo. Tuttavia, bisogna premettere, seguendo il discorso di Confalonieri, che il testo consegnato lo scorso 21 giugno a Salonicco e su cui dal prossimo 14 ottobre si aprirà il dibattito finale, non può davvero soddisfare.

"Dopo il summit del 2001 a Nizza - ha detto Confalonieri - gli Stati europei hanno compreso che non si sarebbe più potuto andare avanti a forza di trattati". In buona sostanza, dal 1957 - anno del trattato di Roma - in poi, si è assistito ad un progressivo trasferimento dei poteri dal livello nazionale a quello sovranazionale. A poco a poco, si è quindi compiuta la fine degli "Stati nazione". "A un certo punto - ha continuato il relatore che ha preso parte alla stesura di questa prima bozza che consta di oltre 200 pagine - ci si è resi conto che serviva qualcos'altro". Come dire che la convenzione, non è nata da un "idem sentire", bensì dall'aver compreso di aver varcato il classico punto di non ritorno. Forse, stiamo esagerando in una lettura riduttiva di quanto si sta compiendo nella stanze di Bruxelles e Strasburgo. Ma sta di fatto che lo stesso Confalonieri, guardando al contenuto, non ha potuto fare a meno di aggiungere: "I passi avanti sono parecchi, ma ci sono dei buchi da fare paura!". E infatti, nonostante la Carta si apra parafrasando lo storico greco Tucidide - "Il potere non è nelle mani di pochi, ma del popolo" - l'impressione generale è che la tecnocrazia, tante volte deplorata, abbia avuto la meglio sulla politica con la P maiuscola.

"A prevalere - ha continuato Confalonieri - è stata la visione francese che si riporta agli ideali dell'illuminismo insieme al pragmatismo tedesco e d'Oltremania". E d'altra parte, se le cifre hanno un loro significato, vorrà pur dire qualcosa il fatto che parole come libertà vengano ripetute 37 volte mentre l'umanesimo, patrimonio della nostra cultura cattolica, trovi spazio una volta soltanto....

Ma i nodi scoperti sono anche altri. Come quello della giustizia. "Con la Corte Europea - ha sottolineato il professore - che stenta a funzionare". E del resto, troppa è la distanza tra il nostro modello, che è poi quello originatosi intorno al Corpus Iuris di Giustiniano e quello anglosassone di Common Law che conosce solo la "Judge made Law". Ossia la legge costruita dai giudici a colpi di sentenze e precedenti...

Un'altra parte su cui la Carta è molto carente è sicuramente quella sociale. "I sindacati, di fatto, non hanno voce in capitolo sulle grandi decisioni politiche". Un buco che andrebbe colmato e in fretta. Ma la sensazione - confermata dalle parole di Confalonieri - è che ormai il più è stato fatto. "In autunno ci si ritroverà per ricalibrare i poteri di Commissione e Consiglio". Con buona pace di Tucidide e della Democrazia....